



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 1

Il *kèrygma* post-pasquale presinottico nei discorsi petrini

Yeshùà, ucciso crocifisso, risuscitato da Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Qual è la forma più antica della predicazione di Yeshùà nella prima chiesa? Le fonti principali le rinveniamo nei discorsi dell'apostolo Pietro (in *Atti*) e in uno scritto di Paolo. È vero che il riferimento paolino fu scritto in un'epoca alquanto posteriore alla morte di Yeshùà, tuttavia questa fonte contiene proprio la forma più antica del messaggio post-pasquale.

Si legge in *At* 2:14-36 (discorso di Pietro alla Pentecoste):

“Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così:

«Uomini di Giudea, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, vi sia noto questo, e ascoltate attentamente le mie parole . . . Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendolo sciolto dagli angosciosi legami della morte, perché non era possibile che egli fosse da essa trattenuto. Infatti Davide dice di lui: 'Io ho avuto il Signore continuamente davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Per questo si è rallegrato il mio cuore, la mia lingua ha giubilato e anche la mia carne riposerà nella speranza; perché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo subisca la decomposizione. Tu mi hai fatto conoscere le vie della vita. Tu mi riempirai di gioia con la tua presenza'.

Fratelli, si può ben dire liberamente riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al giorno d'oggi tra di noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli aveva promesso con giuramento che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò dicendo che non sarebbe stato lasciato nel soggiorno dei morti, e che la sua carne non avrebbe subito la decomposizione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. Davide infatti non è salito in cielo; eppure egli stesso dice: 'Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello dei tuoi piedi'.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso»”.

Chi riporta questi fatti è Luca, lo scrittore di *Atti*. Gli esegeti sono alquanto concordi nel ritenere che Luca abbia rielaborato letterariamente il discorso di Pietro. Ciò però nulla toglie al fatto che il discorso è autenticamente pietrino e non comporta affatto che Luca abbia liberamente inventato. *Atti* è il secondo libro (*At* 1:1) di Luca, con il quale egli completa il primo, nel cui prologo aveva scritto: “Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate” (*Lc* 1:1-4). Luca precisa di essersi “accuratamente informato di ogni cosa” e di essersi attenuto a ciò che ha appreso da “testimoni oculari”. È del tutto naturale che Luca, riportando la predicazione di Pietro, abbia rielaborato il tutto alla luce della teologia così com'era al suo tempo. Quali fonti usò Luca? Non lo sappiamo, ma certamente si inquadrano in quelle dei “testimoni oculari” su cui si era “accuratamente informato”. “Perché tu riconosca *la certezza* delle cose che ti sono state insegnate”, scrive a Teofilo. È perciò al di là di ogni dubbio che Luca vuole presentare un quadro veritiero e del tutto attendibile circa l'inizio della chiesa. Luca non è a sé state: lui stesso è un importante anello della catena di ciò che è stato tramandato. Non solo desidera scrivere lui pure ma si sente in dovere di scrivere “in ordine logico” così com'era “dal principio” (*Lc* 1:2,3, *TNM*). Pur presentando il discorso pietrino in maniera forse rielaborata, Luca ha l'obbligo di attenersi ai fatti, proprio come fece Paolo, di cui Luca fu compagno d'opera. L'apostolo delle genti si basò proprio sulla predicazione di Pietro (*At* 13:16-41) per trasmettere agli anziani efesini “tutta la volontà [*βουλὴν (bulèn)*] di Dio”. - *At* 20:17-35.

Luca utilizza il patrimonio della tradizione della prima chiesa, pur non prendendolo alla lettera ma adeguandolo al suo stile personale e perfino al suo lessico. D'altra parte, la tradizione cui si rifà non è sempre uguale ma appartiene a periodi e ambienti diversi. Risulta pertanto difficile, se non impossibile, trarre dalla forma definitiva lucana il nucleo genuinamente prelucono.

L'antico *kèrygma* cristologico è tuttavia rintracciabile nelle strutture che venivano ripetute nelle omelie e che man mano divennero formule fisse, vere e proprie professioni di fede, nella catechesi. Successive a queste, si trovano nella Scrittura forme elaborate in modo più libero per adattarle al ritmo dei canti e delle ovazioni nella liturgia della chiesa. È proprio la comparazione di questo formulario con la predicazione primitiva che ci permette di ripercorrere a ritroso l'evoluzione del *kèrygma*.

Con molta correttezza, Luca accosta in *At* varie affermazioni cristologiche. Come lo scrittore di *Gn* riportò dalla tradizione due racconti della creazione, senza preoccuparsi di armonizzarle, altrettanto fa Luca accostando vari tipi di tendenze teologiche. A ciò si aggiunga che lo scrittore di *At* inserisce elementi suoi propri. Ciononostante, possiamo rintracciare la primitiva predicazione di Yeshù e affermare che aveva una struttura binaria. Si notino questi due paralleli antitetici (*At* 4:10):

Struttura binaria	
Primo parallelo	“Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso”
Secondo parallelo	“e che Dio ha risuscitato dai morti”

Analizzando i due paralleli antitetici di questa struttura binaria, vediamo che:

Struttura binaria		Riferimenti
Primo parallelo	“Gesù ... che voi avete crocifisso”	Vita terrena di Yeshù
Secondo parallelo	“e che Dio ha risuscitato dai morti”	Avvenimento soprannaturale

Da una parte c'è la vicenda umana di Yeshù, la cui sorte è nota a tutti i contemporanei palestinesi (primo parallelo), dall'altra l'evento soprannaturale (secondo parallelo) non verificabile da tutti. Questo schema binario è costante:

- ✚ “Voi sapete quello che è avvenuto [cfr. *At* 26:26] ... vale a dire, la storia di Gesù di Nazaret ... noi siamo testimoni di tutte le cose ... essi lo uccisero, appendendolo a un legno. Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno”. - *At* 10:37-40.
- ✚ “Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”. - *At* 2:36.
- ✚ “Quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendolo sciolto dagli angosciosi legami della morte”. - *At* 2:23,24; cfr. v. 32.
- ✚ “Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù che voi uccideste appendendolo al legno”. - *At* 5:30.
- ✚ “Uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti”. - *At* 3:15.

Struttura binaria		Riferimenti
Primo parallelo	“Gesù ... che voi avete crocifisso”	Ciò che i giudei hanno fatto a Yeshù
Secondo parallelo	“e che Dio ha risuscitato dai morti”	Ciò che Dio ha fatto

Questa espressione binaria è documentata sin dai primissimi tempi della chiesa. Pietro la pronuncia alla Pentecoste, sette settimane dopo la risurrezione di Yeshù. Essa ha valore di **professione di fede**. Essa mostra che l'intervento post-pasquale di Dio è un'affermazione decisiva del *kèrygma*.

Va sottolineato l'aspetto di **fede**. Infatti, mentre l'uccisione di Yeshù era un fatto verificabile e del tutto noto, la risurrezione non era verificabile. È vero che troviamo

l'espressione "noi tutti siamo testimoni" in aggiunta a "Dio lo ha risuscitato" (*At* 2:32). Così anche in *At* 3:15 in *At* 5:32. Tuttavia va osservato che questa espressione manca in *At* 4:10. C'è quindi ragione di supporre con buona probabilità che nella forma più antica dello schema binario omiletico la testimonianza era richiamata solo per l'uccisione di Yeshùà, che era un fatto ben conosciuto. Di certo c'erano stati testimoni anche della risurrezione del rabbi di Nazaret: le donne *in primis*, poi gli apostoli e anche più di 500 discepoli (*1Cor* 15:6), ma potevano essere considerati testimoni di parte. Per i nuovi era dunque implicata la fede, come del resto lo è oggi: nessuno dubita oggi della vicenda storica di Yeshùà di Nazaret, ma la risurrezione non è documentabile; occorre la fede.

Luca, riferendo il discorso fatto da Yeshùà risorto ai discepoli, ci fa sapere che disse: "Voi siete testimoni di queste cose" (*Lc* 24:48), e ciò dopo che il Maestro aveva spiegato che era scritto "che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno" (v. 46). Quella di Luca potrebbe essere una sua aggiunta facente parte della sua teologia. Solo un occidentale potrebbe stupirsi, perché era normale nella mentalità ebraica aggiornare una citazione biblica alla luce dei nuovi eventi; Matteo modifica addirittura un passo biblico (cfr. *Mt* 2:6 con *Mic* 5:2). Di certo c'erano stati molti testimoni della risurrezione. Paolo riporta che Yeshùà "apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli" (*1Cor* 15:5-7): questi fatti postumi Luca li anticipa in *Lc* 24:48. L'aggiunta, alquanto frequente, di "e noi ne siamo testimoni" non appartiene alla forma più antica (che è binaria) della dichiarazione di fede. Lo stesso Paolo conosce unicamente la formula sdoppiata senza le menzioni dei testimoni:

Formula binaria dell'antica dichiarazione di fede presso Paolo	
<i>1Ts</i> 4:14	"Crediamo che Gesù morì e risuscitò ".
<i>2Cor</i> 5:15	"Colui che è morto e risuscitato ".
<i>Rm</i> 8:34	"Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato ". – Cfr. <i>Rm</i> 6:2-11.
<i>Rm</i> 14:9	"Cristo è morto ed è tornato in vita ".

L'affermazione fondamentale, essenziale quanto semplice, espressa nei due binari **morte-risurrezione** presenta l'avvenimento pasquale e post-pasquale su cui è radicata la fede, tuttavia nulla ancora dice circa l'aspetto salvifico. Di certo la formula binaria sottintende il significato salvifico, che concerne non solo Yeshùà ma anche i suoi discepoli, ciò nondimeno essa è indipendente dal *kèrygma* o annuncio proclamato dalla chiesa. Infatti, si può notare che nei discorsi riportati in *Atti* il *kèrygma* è chiaramente distinto dalla formula fissa binaria.

I cinque discorsi tenuti da Pietro dopo la Pentecoste			
Riferimento	Formula bipartita	<i>Kèrygma</i>	Uditorio
At 2:14-36	"Lo uccideste ; ma Dio lo risuscitò". – Vv. 23,24.	"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù". – V. 36.	Giudei nella zona di Gerusalemme
At 3:12-26	" Uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti". – V. 15.	"A voi per primi Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi, convertendo ciascuno di voi dalle sue malvagità". – V. 26, cfr. 19,20.	
At 4:8-12	"Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso , e che Dio ha risuscitato dai morti". – V. 10.	"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati". – V. 12.	
At 5:29-32	"Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù che voi uccideste appendendolo al legno". – V. 30.	"[Dio] lo ha innalzato con la sua destra, costituendolo Principe e Salvatore, per dare ravvedimento a Israele, e perdono dei peccati". – V. 31.	
At 10:34-43	"Essi lo uccisero , appendendolo a un legno. Ma Dio lo ha risuscitato". – Vv. 39,40.	"Egli è colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti". – V. 42.	Centurione pagano Cornelio

Formula di fede bipartita		<i>Kèrygma</i>
Morte di Yeshù	Risurrezione di Yeshù	Yeshù è il Salvatore

In At 7:1-53 è riportato il discorso del diacono Stefano. Qui il *kèrygma* di Yeshù è solo velato: "[Mosè] disse ai figli d'Israele: «Dio vi susciterà, tra i vostri fratelli, un profeta come me» ... Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e d'orecchi, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi ... Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto". - Vv. 37,51,52.

Anche il discorso di Paolo all'Areopago, riportato in At 17:22-31, contiene solo velatamente il *kèrygma*: "[Dio] ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito". – V. 31.

In At 7:52 e in At 17:31 ci si avvicina al punto risolutivo, ma senza svilupparlo in modo esplicito.

Aderendo alla predicazione pietrina, Paolo pure presenta il medesimo messaggio ai giudei di Antiochia di Pisidia: "Israeliti, e voi che temete Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri, fece grande il popolo ... secondo la promessa, Dio ha suscitato a Israele un salvatore nella persona di Gesù ... chiesero a Pilato che fosse ucciso ... Ma Dio lo risuscitò dai morti ... noi vi portiamo il lieto messaggio che la promessa fatta ai padri, Dio l'ha adempiuta per noi, loro figli ... Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunciato il perdono dei peccati; e, per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè". - At 13:16,17,23,28,30,32,33,38,39.

L'affermazione che Dio ha risuscitato Yeshù (secondo binario della formulazione bipartita di fede) è qualcosa che concerne solo Yeshù. Però, che cosa può comportare e,

soprattutto, significare per l'umanità? Ciò è precisato dal complemento della testimonianza di fede con l'aggiunta che Dio ha affidato alla chiesa il compito di testimoniare al popolo e di annunciare che Yeshùà è stato da Lui costituito Giudice.

Formula di fede bipartita		Aggiunta
Morte di Yeshùà	Risurrezione di Yeshùà	<i>Kèrygma</i>
“Essi lo uccisero”	“Dio lo ha risuscitato”	“Egli è colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti”
At 10:39	At 10:40	At 10:42
<p>“[Dio] ci ha comandato di annunciare [κηρύξαι (<i>kerýcsai</i>)] al popolo e di testimoniare [διαμαρτύρασθαι (<i>diamartýrasthai</i>)] che egli è colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti. - At 10:42; cfr. At 17:31.</p>		

“**Ucciso** ... Ma **Dio lo risuscitò** dai morti ... E **noi vi portiamo il lieto messaggio** che la promessa fatta ai padri, Dio l'ha adempiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù”.
- At 13:29-33.

Il messaggio pentecostale è: “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù” e tale annuncio deve essere fatto a “tutta la casa d'Israele” (At 2:36). La decisione di Dio è presa mantenendo la promessa fatta in Sl 110:1:

“Il Signore ha detto al mio Signore:
«Siedi alla mia destra
finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi»”.

Paolo porta lo stesso annuncio ai pagani: “Dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 1:4); “Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”. - Flp 2:11.

Il <i>kèrygma</i>	
Yeshùà è “pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa”	1Pt 2:4
“Per mezzo di lui vi è annunciato il perdono dei peccati”	At 13:38; cfr. 2:38
“Chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati”	At 10:43
“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”. – At 4:12.	
“Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”. - Flp 2:9-11.	

Il *kèrygma* ovvero il messaggio e l'annuncio della salvezza è l'**interpretazione** dell'azione compiuta da Dio nel risuscitare Yeshùà.

Il *kèrygma* fa una netta distinzione tra lo Yeshùà prima della sua ultima Pasqua, in cui fu ucciso come il vero agnello pasquale, e il significato della sua morte. Fino alla sua morte, Yeshùà era un uomo giusto, che si atteneva alla *Toràh*; i suoi discepoli furono “testimoni di tutte le cose da lui compiute nel paese dei Giudei e in Gerusalemme” (At 10:39); sebbene giusto, egli fu assassinato. Yeshùà era un uomo speciale, un “uomo che Dio ha accreditato ... mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui” (At 2:22). Fu “la

storia di Gesù di Nazaret; come Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza; e com'egli è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché *Dio era con lui*" (At 10:38). Durante la sua vita valeva per Yeshù la definizione che ne diede Nicodemo: "Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3:2). Dopo che fu ucciso, ci fu la delusione dei discepoli. Due di loro, parlando sconsolati del maestro, dicono di lui e dei loro sogni: "Era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo ... i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele". - Lc 24:19.

Quanto durò questa situazione di sconforto dopo che Yeshù fu ucciso? La disillusione iniziale non fu determinante al punto di far perdere la fede. I discepoli erano partiti dalla convinzione (che era solamente loro personale) che Yeshù avrebbe liberato la nazione giudaica dalla sottomissione ai romani. Sulla via per Emmaus i due discepoli dicono, infatti: "Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele!" (TILC). Già il battista, perplesso, aveva fatto porre a Yeshù questa domanda: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?" (Lc 7:19). Perfino dopo la risurrezione di Yeshù, gli apostoli gli domandano: "Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?". - At 1:6.

Considerato che Yeshù fu ucciso nel peggiore dei modi e che non corrispose alle attese dei discepoli, quale fu il loro pensiero su di lui? "Era un profeta", dicono i discepoli sulla via per Emmaus. Un profeta annuncia, riconduce a Dio, invita al pentimento, ma non libera dai nemici.

Israele aveva già conosciuto personaggi eminenti, veri profeti di Dio, che i giudei pure avevano perseguitato (Mt 5:12; 1Ts 2:15). Lo ricorda Yeshù stesso: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!" (Lc 13:34); egli stesso al precedente v. 33 si definisce profeta. Di Yeshù c'era anche tra il popolo chi diceva: "È un profeta come quelli di una volta". - Mr 6:16; cfr. 8:28.

"Quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa, e si diceva: «Chi è costui?» E le folle dicevano: «Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazaret di Galilea»". - Mt 21:10,11.

"Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi»; e: «Dio ha visitato il suo popolo». E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutto il paese intorno". - Lc 7:16,17.

"La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo»". - Gv 6:14.

Quando si passò a comprendere la **funzione salvifica** di Yeshù di Nazaret? Yeshù mantenne il suo segreto durante buona parte della sua vita. Già il fatto che era il Messia non fu compreso dagli apostoli. In un'occasione Yeshù "domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?» Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti»". Al che, con acutezza psicologica, egli domandò loro: "«E voi, chi dite che io sia?» Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli»" (Mt 16:13-17). Mentre gli altri non sapevano cosa rispondere, Pietro rispose per illuminazione divina, non di suo.

È pur vero che dopo questo episodio, "da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno". Ma essi non capivano. Pietro, non più guidato dallo spirito di Dio, torna ad essere il solito lento a capire e, "trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: «Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai»", attirandosi il severo rimprovero di Yeshù. "Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini»." – Vv. 21-23.

I discepoli di Yeshù non compresero bene, dunque, neppure che Yeshù era il Messia. Di certo non capirono, a maggior ragione, la **funzione salvifica** di Yeshù. Per loro era un profeta, nel migliore dei casi il Profeta.

Il primo che introdusse, con piena coscienza, l'aspetto salvifico della morte di Yeshù, fu Saulo di Tarso, il persecutore della chiesa chiamato direttamente la Yeshù risorto. Paolo, ad Antiochia di Pisidia, già predica così:

"Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi non hanno riconosciuto questo Gesù e, condannandolo, adempirono le dichiarazioni dei profeti che si leggono ogni sabato. Benché non trovassero in lui nulla che fosse degno di morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. Dopo aver compiuto tutte le cose che erano scritte di lui, lo trassero giù dal legno, e lo deposero in un sepolcro. Ma Dio lo risuscitò dai morti". - At 13:27-30.

Qui siamo già in una seconda fase rispetto all'idea che Yeshù fosse un profeta. Paolo sa che in Yeshù hanno trovato compimento "le dichiarazioni dei profeti". Ma perché, per quali motivazioni, nel *Tanàch* era stato profetizzato di lui? La comprensione dei profondi motivi che vi stanno dietro appartiene ad uno stadio più avanzato, che troviamo in 1Cor 15:3: "Vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che **Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture**".